DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . « 1.900
Un trimestre . . « 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni mm. di colonna. Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9. Roma. Telef 61 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La produzione dell'industria elettrica non può rimanere nelle mani di un pugno di capitalisti, che l'hanno portata al caos e alla crisi.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 186 | VENERDI' 5 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

L'AMICO DI TITO

Era appena firmato a Palazzo Chigi l'accordo commerciale italo-jugoslavo che le agenzie di stampa hanno trasmesso dichiarazioni del conte Sforza, da pubblicarsi oggi sul *Corriere della Sera*; dichiarazioni significative le quali per la verità più che un commento all'accordo commerciale sono un novissimo appassionato inno a Tito. E la ragione si comprende.

Sono ormai pochi i giornali italiani, anche quelli che solitamente appoggiano la politica governativa, i quali tengono ancora su la livrea del conte Sforza, riconosciuto universalmente come una misera figura della nostra diplomazia. Quei pochi, a proposito dell'incontro Martino-Tito, hanno affermato che il conte Sforza si è assunto il compito di fare da intermediario fra Tito e gli anglo-americani. Non si sa, dinanzi a questa affermazione, se abbia più albagia il conte Sforza o quei giornalisti galoppini che l'hanno diffusa.

Né varrebbe la pena di occuparsi del tentativo del «vecchio scemo» di ritornare sulla scena in campo internazionale, se sotto questo tentativo non vi fossero interessi scandalosi che è giocoforza denunciare agli italiani ed agli uomini che amano la pace, interessi che non hanno nome soltanto Sforza, Tito e De Gasperi, ma che scoprono il giuoco ormai sfacciato degli imperialisti americani. Questi, preso per il guinzaglio il traditore di Belgrado, lo tengono dalla loro parte onde usarlo come arma di punta in questa politica d'odio e di divisione che stanno seminando in Europa.

Come si può spiegare, infatti, l'incontro Martino-Tito, se soltanto pochi giorni fa proprio il governo jugoslavo ha dato al governo italiano una chiassosa nedata introducendo il dinaro nella zona B del Territorio Libero di Trieste, cioè affermando nella maniera più evidente, dinanzi agli italiani, ai triestini ed al mondo intero, che la zona B è una sua provincia?

Dicono ancora i galoppini di Sforza: «Il conte lavora per avere Trieste», ma per smentire anche questi inganni, basta ricordare il discorso a Pola di Tito, il quale ha affermato che la Jugoslavia non farà alcun sacrificio di terre abitate da slavi; basta ricordare il discorso di De Gasperi e Trieste, in Piazza Unità, quando ha teso la mano a Tito, redarguendo persino quelli dei suoi che osavano fischiarlo.

Sforza vuole far tornare Trieste all'Italia? Ma chi ancora può credere a simili parole del governo se questo fa da tempo tutti gli sforzi per servire nella maniera più indegna le mire dei guerrafondai americani e inglesi, i quali a Trieste hanno creato una loro base militare, e questa base fortificano e questa base attrezzano perchè sperano di tenerla in pugno fino a quando non riusciranno a scatenare un nuovo conflitto?

La politica che americani e inglesi vanno facendo a Trieste non tende ad altro. Le dichiarazioni ufficiose ed ufficiali dei generali e dei diplomatici americani che tengono in pugno la città, sono troppo esplicite nell'ammettere che Trieste non sarà mai una città *né libera*, né jugoslava, né italiana, ma deve rimanere una piazzaforte coloniale in mano a generali yankee e presidiata dalle truppe dei padroni occidentali.

La lotta contro l'Unione Sovietica non può portare ad altra politica. Le parole con le quali il conte Sforza ha accompagnato la nota del nostro Governo all'Unione Sovietica, dicono chiaramente che l'Italia serve ormai vergognosamente la politica del blocco di guerra, tentando di convincere gli ingenui che questa politica è fatta per creare un baluardo alla civiltà cristiana, la stessa giustificazione che aveva già dato Mussolini per avallare le sue pazze avventure militari.

Tra Tito e gli americani non v'è più bisogno che il conte Sforza faccia da intermediario. Non da oggi Tito è legato agli interessi imperialisti, non da oggi egli ha tradito i lavoratori del suo Paese e il blocco della pace in tutto il mondo.

Le accuse specifiche che il capo dei comunisti greci, Zachariades, gli ha rivolto proprio in questi giorni, non fanno che confermare quanto l'Ufficio Informazioni dei Partiti comunisti aveva già denunciato, mettendo Tito giustamente alla gogna.

Non c'è più bisogno di intermediario tra Tito e gli americani, perchè il suono dei dollari ha ormai potere di comando nella capitale jugoslava. Sforza e De Gasperi contano assai meno nel giuoco americano perchè le manette sono già state imposte da tempo e la politica servile è ormai una tradizione del governo democristiano. Tito è la pedina nuova che bisogna oggi manovrare. Tito è l'uomo che serve di più perchè nella sua posizione strategica e politica può giocare un ruolo più importante nella lotta per la guerra e contro gli interessi dei lavoratori di tutto il mondo.

E l'ultima prova si è avuta proprio a proposito dell'accordo commerciale firmato ieri e che il conte Sforza vanta oggi come un suo successo. Non vi è bisogno di rifare la cronaca di quanto è stato scritto sulle diverse gazzette d'Europa: tre settimane fa, dopo il discorso di Pola, Sforza, con una mossa pretensiosa quanto avventata, interruppe le trattative per l'accordo commerciale. Non erano passato quarantott'ore e già era giunta al conte la tirata d'orecchie degli americani, i quali gli hanno imposto di riprendere le trattative e di firmare. Sforza ha firmato. La mossa di tre giorni fa è servita solo a dire a Tito che Palazzo Chigi non aveva nessuna carta in mano e che, tra Roma e Belgrado, Washington aveva ormai assai più cara, per i suoi mercati in corso, la cricca di Belgrado.

Altro che mediatore, il conte Sforza!

DAVIDE LAJOLO

CRIMINOSA OFFENSIVA CONTRO IL NOSTRO APPARATO INDUSTRIALE

L'Alfa Romeo e l'ILVA di Savona "serrate,, e abbandonate dalle Direzioni

Sciopero nel gruppo FIAT contro lo scioglimento del C.d.G. - Adesione dei lavoratori d. c. - Operai e tecnici di tutte le correnti in difesa dell'Alfa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 4. — L'improvvisa ripresa della «offensiva delle serrate» in Alta Italia, da noi già denunciata ieri, ha condotto nel breve giro di ventiquattr'ore ad altri episodi di estrema gravità che accentuano la situazione di crisi e di smobilitazione in cui i gruppi padronali stanno gettando la nostra attrezzatura industriale. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un piano coordinato che viene attuato cogliendo qualsiasi pretesto e che colpisce in modo preminente le industrie della I.R.I.

Al caso della direzione dell'*Ercole Marelli* di Sesto S. Giovanni, che aveva abbandonato lo stabilimento al primo determinarsi di un contrasto marginale con gli operai, si aggiunge ora l'analogo gesto compiuto dalla direzione dell'*Ilva* di Savona. I dirigenti hanno lasciato la fabbrica affiggendo un comunicato in cui è detto che considerano chiuso lo stabilimento. Il pretesto è grossolano: la Commissione Interna aveva fatto opposizione alla soppressione di un turno di lavoro al treno laminiere. E' bastato questo perchè i padroni attuassero un gesto evidentemente preordinato. Gli operai rimangono in fabbrica.

Terzo episodio del genere in due giorni: l'abbandono dell'azienda da parte della direzione dell'*Alfa Romeo* di Milano avvenuto ieri mattino improvvisamente, mentre erano in corso trattative tendenti a risolvere il problema dei 700 lavoratori che l'*Alfa* vuol licenziare.

I lavoratori hanno subito creato, d'accordo fra tutte le correnti un comitato di difesa dell'azienda a cui hanno dato la propria adesione anche 58 tecnici che hanno pubblicamente sconfessato l'operato della direzione.

Intanto, contrariamente alle promesse rinnovate da Ministri e dirigenti del FIM, i cento milioni che dovevano trovarsi «senza fallo» stamattina sul tavolo della Prefettura per dare un sollievo ai lavoratori dell'*Isotta Fraschini* e alle loro famiglie, non sono affatto arrivati.

Un'altra azienda automobilistica che è entrata in crisi, sempre per il mancato rispetto delle promesse governative porta un nome ormai famoso: è quella *Ferrari* di Modena le cui auto, pilotate da Villoresi, Ascari, Fanjo, Campos, ecc., sono passate in questi ultimi mesi di successo in successo. Ora la *Ferrari* ha annunciato il ritiro delle proprie auto da tutte le corse italiane, tra cui i circuiti di Pescara e di Senigallia. Motivi della crisi: mancato arrivo degli aiuti finanziari promessi, mancata concessione di permessi di esportazione verso i Paesi dell'Europa orientale, scarso assorbimento del mercato italiano. Anche la costruzione delle macchine utensili *Ferrari* dovrà pressochè cessare.

Questa situazione sta creando in tutto il Nord Italia uno stato di crescente agitazione. E' già da vari giorni occupato dagli operai lo stabilimento delle leghe leggere di Ferrara, e sono in serrata anche la Saccheria Padana di Reggio Emilia e la SAIME di Sassuolo (Modena). In decine di piccole aziende o non si pagano i salari, o si minacciano licenziamenti e riduzioni di lavoro e di paga. La situazione si fa giorno in giorni più tesa e il campo di lotta si va estendendo.

La *Italcementi*, ad esempio, ha chiuso ieri i suoi stabilimenti di Casale e di Ozzano, decidendo di trasferire i macchinari a Catania e licenziando 275 operai.

A tutto questo si aggiunga il «colpo» della *Fiat*, con la decisione unilaterale di sciogliere il Consiglio di Gestione. Stamattina dalle 10 alle 10,30 in tutto il gruppo *Fiat* è stata attuata una fermata generale del lavoro proclamata dalle organizzazioni sindacali, che agiscono in stretto accordo col C.d.G. Alla *Grandi Motori* e in altri stabilimenti hanno aderito ufficialmente allo sciopero anche i lavoratori democristiani per quanto il Sindacato «liberino» si fosse dichiarato contrario.

L'accordo sulla costituzione del Consiglio di Gestione alla Fiat risale al novembre 1945 e alla sua firma fu presente anche l'attuale Presidente della Camera Gronchi che era allora Ministro dell'Industria. Si fa notare che Valletta e Agnelli poterono rientrare alla Fiat, che era sotto gestione commissariale, appunto dopo la firma dell'accordo per la costituzione del Consiglio di Gestione.

Il Comitato Nazionale di Coordinamento dei Consigli di Gestione ha inviato a Valletta il seguente telegramma: «Inammissibile denuncia unilaterale accordo C.d.G. 1945 costituisce un'ulteriore prova di ostilità contro organismi lavoratori. Consiglio di Gestione, fedele spirito accordo continuerà strenua difesa diritti lavoratori ed interesse economia nazionale. Movimento Consiglio di Gestione e lavoratori italiani tutti lotteranno salvaguardia conquiste lotta liberazione sancite Costituzione repubblicana».

La FIOM di Milano ha annunciato la piena solidarietà dei metallurgici milanesi con i compagni della FIAT.

Si apprende infine da Genova che in 15 stabilimenti il lavoro è stato interrotto per il mancato accoglimento delle richieste della FIOM. Lo sciopero generale che era stato proclamato per domani a Venezia, è stato invece sospeso, essendo state ottenute concrete assicurazioni per il ripristino dei diritti sindacali.

S. T.

VITTORIA DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE

L'Armata Popolare è entrata a Ciangscià

6 generali nazionalisti catturati dal 10 luglio

SCIANGAI, 4. — Le truppe popolari sono entrate a Ciangscià, capitale della provincia di Hunan, che era accerchiata già da otto giorni, da quando l'Armata Popolare ha liberato Chuchow a sud di Ciangscià, sulla ferrovia Hankow-Canton.

Il Governatore nazionalista del Hunan, Chen Chien, e il generale nazionalista Tang Shen Shih hanno concluso con l'Armata Popolare una pace locale così che le truppe popolari sono entrate nella città senza colpo ferire. Il movimento a favore di una pace locale a Ciangscià era sorto già da qualche tempo e un mese fa lo stesso Governatore aveva formato un «Comitato per la pace».

Da Canton si apprende che in seguito a questa notizia, l'esecutivo del Kuomintang è stato convocato in riunione straordinaria e si prevede fra l'altro che verrà esaminata la questione del trasferimento della capitale provvisoria da Canton ad altra città. A Canton si teme fortemente che l'esempio del Governatore del Hunan sia seguito da altri funzionari nazionalisti

Ciang Kaj Scek è invece partito alla volta della Corea meridionale per incontrarsi col Presidente Rhee col quale discuterà il noto progetto per la creazione di un «blocco» del Pacifico contro i movimenti popolari di liberazione. Egli giunge in Corea proprio nel momento in cui si annunciano nuovi successi dei partigiani che combattono nella Corea del sud contro il regime reazionario del «fantoccio» americano Singman Rhee.

Le Armate Popolari continuano intanto ad avanzare nel Kansa, dove distano poco più di 200 km. dalla capitale della provincia, Lanchow, e nello Scensj occidentale, dove è stata annientata la 14. brigata nazionalista.

Radio Pechino ha dato notizia stasera che sei generali nazionalisti e 1400 ufficiali superiori ed inferiori sono stati catturati dal 10 luglio, data della nuova offensiva dell'Armata Popolare.

L'attacco su di un fronte di parecchie centinaia di miglia ha coinvolto 37 città e capoluoghi portando alla conquista di un grande bottino di guerra.

A Washington la situazione in Estremo Oriente preoccupa sempre più il governo americano. E' annunciato per i prossimi giorni l'arrivo nella capitale statunitense del «quisling» americano delle Filippine Elpidio Quirino.

Truman nella conferenza stampa odierna ha annunziato per domani la pubblicazione di circa 1100 pagine, in cui si fa la storia delle relazioni americane con la Cina dalle origini fino al momento attuale, il governo americano, per difendersi dagli attacchi rivolti al Congresso contro una politica statunitense in Estremo Oriente, faccia ricadere buona parte della «colpa» dell'attuale situazione al governo nazionalista.

Einaudi a Dogliani

TORINO, 4. — Stamane alle 9, proveniente da Roma, è giunto alla stazione ferroviaria di Moncalieri il Presidente della Repubblica, accompagnato dalla consorte.

Il Presidente, che viaggia in incognito, si è subito diretto in automobile a Dogliani.

IL "POPOLO,, RIBADISCE IL SENSO DEL DISCORSO DI FIUGGI

De Gasperi pretende dai suoi alleati l'abbandono di ogni posizione laicista

La firma a Palazzo Chigi dell'accordo commerciale italo-jugoslavo

«Il Presidente del Consiglio non ha in animo nessun rimpasto ministeriale nè per ora nè per dopo le vacanze»: così l'*Osservatore Romano* di ieri. L'organo ufficiale del Vaticano cerca in tal modo di mettere la parola fine a tutte le polemiche che si sono avute fra i partiti della coalizione dopo il «meditato» discorso degasperiano di Fiuggi. Può darsi che De Gasperi non miri effettivamente, in questo momento, a operare un rimpasto che lo privi dell'appoggio, pur limitato, che gli possono offrire i tre partitini che si sono aggregati il 18 aprile al carro ministeriale. Può darsi che egli cerchi, per ora, agitando lo spauracchio di un rimpasto e della formazione del governo monocolore, di ottenere dai soci minori della coalizione un ancor maggiore asservimento e l'abbandono, da parte loro, di ogni pregiudiziale o velleità laicistica di fronte al nuovo giro di vite clericale che la D. C. ha in programma per il prossimo autunno.

Il PSLI e i liberali

Che l'offensiva di De Gasperi sia essenzialmente basata sull'intransigenza ideologica lo dimostra la nota ufficiosa pubblicata ieri mattina dal *Popolo*. Scrive l'organo del Presidente del Consiglio, polemizzando coi liberali: «Chi si ostina a rincorrere le fisime di un bolso anticlericalismo dimostra di volere introdurre nella vita italiana delle ragioni di divisione... Per superare il «clericalismo» occorre che l'anticlericalismo deponga la sua mentalità settaria; per non essere sospettati occorre non sospettare. In questa luce va meditata l'affermazione conclusiva di De Gasperi il quale apprezza le alleanze ma non rifugge quando l'altrui incomprensione lo rendesse indispensabile, la estrema responsabilità del mandato conferito dal paese alla Democrazia Cristiana».

Nella polemica coi liberali il tema del laicismo è dunque in primo piano: non è tanto la riforma agraria, nè le autonomie regionali a creare dei dissensi e dei punti di screzio fra De Gasperi e i liberali; sono le affermazioni laicistiche che sono state fatte durante l'ultimo congresso del P.L.I. che hanno dato fastidio ai d. c. E ai partiti minori De Gasperi pone chiara l'alternativa — e la «chiusa» del *Popolo* lo conferma: o rinunciare a ogni posizione di difesa dello stato laico o abbandonare il governo.

I social democratici, che in un primo momento sembravano i più offesi per il discorso di Fiuggi, hanno già fatto un relativo passo indietro pubblicando sull'*Umanità* di ieri un articolo dolciastro e mellifluo, nel quale si ribadiscono i presupposti della collaborazione governativa.

Gli organi di pubblica opinione filo-saragattiani si mostrano, per la verità, molto più indignati, per il discorso fiuggino, dell'*Umanità*. «Non c'è alcun bisogno di salvatori della patria» scrive il *Momento*, dichiarando di non comprendere come De Gasperi possa considerare «una rottura tra la D. C. e uno qualunque dei partiti minori della coalizione governativa se non come manifestazione di incomprensione dei superiori interessi della nazione da parte del dissenziente».

La Direzione del P.L.I., riunitasi ieri, al termine di una laboriosa seduta, ha eletto Villabruna segretario del partito. Nel comunicato conclusivo la Direzione del P. L. I. afferma che non spetta a nessuno dei partiti di una coalizione il diritto di una interpretazione unilaterale dei superiori interessi della nazione». Quanto alla riforma fondiaria, il P. L. I. fa varie riserve, chiede che essa avvenga «senza arbitrari sconvolgimenti dell'ordinamento giuridico esistente», e promette proposte concrete. Per quel che concerne la collaborazione al governo, il nuovo segretario Villabruna ha dichiarato che «salvo che non sopravvengano fatti nuovi, per il momento non c'è nulla di modificato. La situazione resta immutata».

Nulla di fatto, dunque, durante le ferie. De Gasperi potrà passarle tranquillamente in Valsugana (a meno che non vada a Stresa per incontrarsi con Churchill, come vorrebbe la *Libertà*). Anche il Papa è partito ieri per Castelgandolfo.

A Palazzo Chigi

Nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi è stato firmato quell'accordo commerciale con la Jugoslavia, le cui trattative erano state interrotte da Sforza alcuni giorni fa. Con questa firma il conte Sforza ha sottoscritto la sua ennesima sconfitta diplomatica e ha dovuto riconoscere come, di fronte all'interesse americano di agganciare Tito, poco conti la «faccia» della diplomazia italiana, costretta a sottoscrivere un patto commerciale pochi giorni dopo averlo buttato ufficialmente a mare.

L'accordo commerciale firmato ieri, che avrà la durata di un anno, prevede lo scambio di merci, nei due sensi, per il valore di 54 miliardi di lire. Le principali voci di esportazione sono: agrumi, legnami, tessuti di lana, cotone, seta, veranici, prodotti medicinali, prodotti chimici, cavi elettrici e telefonici, macchinari, autoveicoli, trattori, filobus, biciclette, motociclette, motori, ecc. Le principali voci di importazione sono: legno, mais, bauxite, minerali di ferro, cromo, zinco, rame, piombo, magnesite, ecc. L'Italia dovrà fornire alla Jugoslavia il 50 % dei vagoni necessari al trasferimento in Italia delle merci di importazione.

La diplomazia americana continua intanto a preparare, informano notizie provenienti da Vienna, il famoso colloquio De Gasperi-Tito, durante il quale dovrebbe essere affrontata la questione di Trieste con nuove rinunce da parte del governo italiano nei confronti delle pretese titine.

Sono annunciate dichiarazioni del conte Sforza sul *Corriere della Sera* di oggi: esse saranno dedicate per metà agli accordi commerciali testè conclusi e per l'altra metà ad un'esaltazione del maresciallo Tito.

BRIGANTESCO ATTACCO DEI MERCENARI DI TRUMAN

Aggressione dei monarchici greci respinta dalle truppe albanesi

L'esercito fascista greco ha lanciato l'offensiva generale contro le posizioni dei partigiani - Si combatte a corpo a corpo sul Grammos

TIRANA, 4. — La Telepress informa che un comunicato ufficiale albanese diramato oggi afferma che il 2 agosto poderose forze monarchiche greche hanno varcato il confine penetrando in territorio albanese e impegnando una battaglia durata parecchie ore con truppe albanesi.

Le forze monarchiche, consistenti di tre battaglioni appoggiati da artiglierie e da quindici aerei, hanno catturato una altura nel territorio albanese. Esse però sono state respinte non appena rinforzi albanesi sono affluiti sul posto.

I monarchici hanno perduto, afferma il comunicato, 100 uomini fra morti e feriti.

Un comunicato diramato oggi dall'Alto Comando dell'Esercito democratico greco informa che la tanto attesa offensiva delle forze monarchiche contro il massiccio di Grammos, tenuto dai democratici, nella Grecia settentrionale è stata sferrata nelle prime ore di martedì 2 agosto.

Il comunicato aggiunge che l'attacco è stato preceduto dal violento tiro preparatorio delle artiglierie durato un'ora e durante il quale sono stati lanciati oltre 6000 proiettili sulle posizioni tenute dai democratici. L'attacco è stato appoggiato da squadriglie di aerei.

Nei primi due giorni di combattimento il nemico ha perduto 810 uomini di cui 220 morti e 590 caduti prigionieri. Tre carri armati sono stati distrutti e un apparecchio abbattuto.

La notizia dell'offensiva è venuta contemporaneamente a quella proveniente da Tirana sulle flagrante violazione di frontiera dei monarchici greci allo scopo di prendere alle spalle lo schieramento democratico.

In un ordine del giorno indirizzato oggi agli uomini e alle donne «Aquile del Grammos» che combattono nell'Esercito democratico, l'Alto Comando dichiara che «la campagna dei mercenari di Truman» si è iniziata ed esige «una ferma volontà e un indomabile coraggio» da tutti per la difesa di «ogni versante del glorioso Grammos».

I nemico ha concentrato intorno a quel massiccio montano e a Vitsi quasi tutte le sue forze regolari e la quasi totalità dei suoi rifornimenti bellici ed ha messo tutte le sue carte in questo giuoco, afferma l'ordine del giorno. La difesa del Grammos sarà la «svolta decisiva del 1949 ed aprirà la strada per la liberazione della nostra madre patria».

Il comunicato dell'Alto Comando reca: «All'alba del 2 agosto il nemico ha sferrato il suo attacco contro il Grammos. Dalle ore 5.30 alle 6.30 le artiglierie nemiche hanno intensamente bombardato Guinova, tenuta dai democratici. Oltre 6000 proiettili di artiglieria sono stati scagliati contro quelle posizioni dei democratici che è stata anche violentemente attaccata con bombe e razzi da 12 apparecchi nemici.

Alle ore 6.30 ha avuto inizio l'attacco delle fanterie appoggiate dall'aviazione. Durante la battaglia di quattro ore le nostre unità hanno impegnati «numerosi corpo a corpo». Alle 10.30 esso ha catturato Guinova e le forze democratiche si sono raggruppate su nuove posizioni. Le perdite sofferte del nemico in questa battaglia ammontano a 70 morti e ad oltre 220 feriti».

Da Belgrado si apprende che Tito ha ricevuto a Scoplje «una delegazione dei ribelli greci profughi in Jugoslavia». Questa delegazione è costituita da elementi che hanno tradito la causa dei partigiani greci e sono passati a Tito. Dal discorso di Pola a quello di Scoplje l'attività della cricca dei traditori di Belgrado è passata ad una aperta sobillazione contro le forze democratiche dei paesi confinanti.

E' sorto in Jugoslavia un nuovo P. C.

TRIESTE, 4. — Un dispaccio A. P. datato da Trieste informa che Radio Mosca in una sua trasmissione ha dato notizia della costituzione di un nuovo partito comunista jugoslavo che condanna le posizioni di Tito già denunciate dall'Ufficio di Informazioni dei partiti comunisti.

IL DITO NELL'OCCHIO

Andò per suonare

«Sacerdote condannato ad otto anni per aver convertito una comunista» *Questo è il sensazionale titolo del Popolo di ieri.*

Il Popolo ha dimenticato un particolare di un certo interesse, e cioè che il sacerdote è stato condannato in base alla denuncia ed alla testimonianza della «comunista convertita».

Il che porta a dubitare fortemente delle capacità «missionarie» del sacerdote in questione.

Tra due guanciali

«La difesa del Mediterraneo all'Italia e al Portogallo». *Dal Momento Sera.*

Adesso il Mediterraneo può dormire sonni tranquilli. Tanto più che il Portogallo sta sull'Atlantico

Latte alle ginocchia

«Il Ministro dell'Agricoltura Segni guiderà la delegazione italiana partecipante al Congresso Internazionale del latte a Stoccolma» *Dal Giornale d'Italia.*

Ci fa proprio piacere che il Ministro Segni vada ad occupare del latte. Chi sa che in questo frattempo non si riesca a far la riforma agraria?

Miss Patto Atlantico

«Churchill e De Gasperi si incontreranno a Stresa». *Dalla Libertà.*

Abbiamo già visto Churchill in costume da bagno. Non era uno spettacolo dei più avvincenti. Ma adesso che ci si mette anche De Gasperi le cose cambieranno certamente.

Le mille e una notte

Un misterioso giornale americano l'United Nations World *ha rivelato* il «pensiero di Stalin sulla situazione mondiale» *ed altre amenità.*

Se prima di aprire bocca certa gente riflettesse per cinque secondi, forse sarebbe più taciturna. E se conoscesse la storia saprebbe che quando Stalin ha voluto esprimere il suo pensiero su qualche cosa ha compiuto il normale gesto di divin, senza veli

Cosa questa che, evidentemente, non è negli usi di oltreatlantico.

Nervosismo

L'Umanità pubblica in terza pagina un racconto dal titolo: «I nervi del signor ministro».

Qualsiasi riferimento a Giuseppe Saragat, ministro pericolante della Marina Mercantile, è puramente casuale.

Il fesso del giorno

«Non crediamo che i generali tedeschi abbiano perso l'amore del mestiere perchè chi nasce con quella benedetta passione delle armi non può più rinnegarla, gli rimane nel sangue; ma hanno perduto quel che per essi era tutto: il contatto vivo e amoroso con l'oggetto della loro passione». *Carlo Trotter, dal Messaggero.*

ASMODEO

VIAGGIO NELL'UNIONE SOVIETICA

Da Mosca a Leningrado sulla "Freccia Rossa,,

Un treno governato da donne - Il tè dei viaggiatori - Fioraie come in riviera al 60° grado di latitudine nord

VIII

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LENINGRADO, agosto

I mille chilometri di strada ferrata tra Mosca e Leningrado corrono spediti senza un attimo di esitazione e senza un serio ostacolo, come sarebbero monti e colline, da scavalcare: tirano diritto quasi senza curve. Dico quasi, perchè questa è l'impressione che prova il viaggiatore del rapido (la famosa «freccia rossa») che unisce la nuova alla vecchia capitale. E poi si trova sempre qualcuno pronto a raccontarvi che davvero i binari sono tracciati col tiralinee, non sgarrano mai, perchè così volle il capriccio dello Zar Nicola I, se non sbaglio. Ma è una leggenda, e, come tutte le leggende, un po' esagerata.

Benchè la cuccetta del vagone letto fosse comodissima, dormii ben poco quella notte, forse ero preso davvero dall'impegno di cogliere in fallo la freccia rossa, di smentire la leggenda; in una parola stavo attento alle curve. Scusatemi, scherzo: la verità è che ero preso dall'ansia di alzarmi prestissimo per guardare il paesaggio. Non dovetti aspettare molto per veder nascere all'orizzonte una luce bianchiccia che all'incirca si poteva chiamare alba. Mi vestii, uscii dallo scompartimento, presi posto (giacchè c'era un comodo sedile ribaltabile) accanto ad un finestrino. Non era un finestrino qualunque, voglio dire un finestrino ferroviario. Come tutti gli altri di quel treno, era piuttosto una finestra casalinga in modo commovente. Di sotto la cimosa pieghettata, ugualmente candide, uscivano le due ali di una tendina che in un punto cedevano all'abbraccio di un cordoncino per poi ricadere, a piombo, fino alla base della finestra; ossia fino ad una mensolina anche essa ricoperta di mussola immacolata. Ognuno di quei finestrini sarebbe stato benissimo nella facciata di una linda casetta olandese. E per via di quelle tendine, di quelle mensole e di quelle mussole senza stampigliature burocratiche, tutto il corridoio faceva l'effetto di un luogo domestico. Del resto in fondo al vagone, dentro uno sgabuzzino un gigantesco samovar borbotta in permanenza.

Il medico di bordo

E' il tè per i viaggiatori. E c'è davanti al samovar, come una buona padrona di casa che accudisce ai fornelli, una donna, voglio dire una funzionaria delle ferrovie. Come mi vide uscire dalla cabina la donna mi venne incontro e mi chiese se volessi il «ciai», il tè. Certamente, grazie. La donna s'era tolto il berretto militaresco che gli avevo visto in capo la sera, aveva slacciato i primi bottoni della giubba bianca, ed era affettuosa come una parente, cortese come una signora, riguardosa come una cameriera e autorevole come un controllore. Il treno era affidato a donne come lei, donne ferroviere; in ogni vagone ce n'è una o due sempre attente e sveglie e premurose, e anche severe se è necessario. Mentre i viaggiatori dormono, la ferroviera legge accanto al samovar Si muove dal suo posto al passaggio del controllore e lo accompagna dall'uno all'altro scompartimento. Oppure è il medico che viene a fare una visitina: il medico di bordo, che naturalmente è una medichessa. Una ragazza che ha ancora un rosco viso universitario ma conosce bene il suo mestiere. La vidi all'opera, fui fortunato, perchè a un tale era entrato qualche cosa in un occhio, la sera, poco dopo la partenza. Venne la medichessa e con zelo si mise a prepararglì compresse

Questo treno è femmina, si chiama «freccia rossa», è governato da donne, odora di tè, è addobbato con civitteria, ama il superfluo. Per me, per esempio, era superfluo l'amplificatore posto su una parete del corridoio: sentii la mattina presto tutto il giornale radio e chissà che altro di cui non compresi nulla, poi musica, tra cui scappò fuori improvvisa, come una vecchia cartolina illustrata esce da un cassetto dove si cerca ben altro, una canzone napoletana. Un pezzo classico «Fenesta ca lucive...». Mi sarei messo a fischiare per protesta. Roba da pazzi: andare da Mosca a Leningrado e sentire, in treno, canzoni napoletane. Ma era un mattino dedito alle sorprese musicali. Uscì da un compartimento lo scrittore czeco Jan Drda, con la sua grande testa leonina e la faccia larga alla Chesterton, e per farmi un'improvvisata si mise a cantare, dio sa come, «bandiera rossa» in italiano.

Verso il nord

Venne il giorno, aspettavo di veder comparire da un momento all'altro le ciminiere di Leningrado, ma ancora per qualche ora potei goderni il paesaggio del nord: le praterie pallide striate di terra bruna, stagni, e sempre, all'orizzonte, il senso o il presentimento del mare. Ogni tanto sfilavano davanti ai miei occhi boschi fitti, si sfoltivano, erano filari di abete, di larici, di betulle dal fusto bianco, come sbucciato. Ecco nu Kolkoz: tra le case, ciascuna col suo giardinetto e il suo orto, sparse a grande distanza, una, più ampia, ha la bandiera rossa sul tetto. Ancora boschi, foreste, e il cielo resta pallido, dilavato. E' il Nord. Leningrado non è lontano, il Ladoga non è lontano, la Carelia non è lontana. L'immaginazione si avvicina addirittura all'estrema Thule, al Polo. Non esageriamo. Il treno si ferma o non si ferma davanti a piccole stazioni di cui compito i nomi che presto, poi, dimentico. In ogni stazione donne in uniforme: una dà il segnale di via libera, un'altra corre lungo il treno in sosta: ferroviere insomma. E in ogni stazione un altro genere di donne: venditrici di fiori. Davvero a Ciudora, a Polaja, a Stono, in piccole stazioni al 60° grado di latitudine nord, fioraie come in riviera.

Boschi, e poi un elemento nuovo del paesaggio, sbarramenti anticarro, cemento armato di guerra sulla vecchia tundra, ora in fiore. Finalmente le ciminiere di Leningrado, come le avevo immaginate, le officine degli operai che, a turno, metà giornata lavoravano, nel '42-'43, metà giornata combattevano, respingevano i tedeschi, facevano largo intorno perchè la gloriosa città respirasse. Mi si consenta un po' di giusta rettorica: non si può passare per questi luoghi senza provare una forte emozione. Le officine, le case operaie di Leningrado: costruzioni asciutte, nere, sul cielo bianco, sagome schiette L'epopea di Leningrado il suo eroismo non vittorico ma architettonico. Poi la città, fuori della piazza della Stazione. Il primo sguardo trafelato alla Prospettiva Newski, come per cercare se per caso non vi passeggi ancora uno che porti, come l'impiegato di Gogol, una lorgnon pellegrina, uno scinel... Poi la grande piazza dominata dalla cupola dorata di S Isacco Generosità di spazi, nobiltà di architettura, civiltà e forza: ecco la prima impressione di Leningrado. Più tardi, domani mi metterò a girare per le sue strade.

LIBERO BIGIARETTI